

QUALE ITALIA NELLA NUOVA FORTEZZA EUROPA

di Stefano Folli

su La Repubblica del 5 luglio 2018

Dalle Repubbliche baltiche il presidente della Repubblica ricorda che mettere a rischio gli accordi di Schengen è «poco responsabile». Vale a dire, fuori dal linguaggio diplomatico, che è un errore gravissimo, tale da provocare il rapido declino dell'Unione europea come l'abbiamo conosciuta fin qui. Poco prima il ministro degli Esteri, in perfetta sintonia con il Quirinale, aveva ammonito l'Austria sulla responsabilità che si assume chiudendo la frontiera del Brennero. E aveva ribadito la posizione italiana fissata nel recente Consiglio di Bruxelles: chi approda in Italia, entra in Europa. Quindi responsabilità comuni, senza partner di serie A e di serie B.

Tutto questo non significa che si sono formate due linee sulla questione europea: una che fa capo alla presidenza della Repubblica mentre l'altra s'incarna nel ministro dell'Interno e vicepremier Salvini. Mattarella, come è noto, è fin troppo attento a non invadere lo spazio del governo. E l'esecutivo resta unito nella gestione della crisi anche perché non esiste un'alternativa. Esiste invece la necessità di declinare in forme meno virulente e più istituzionali le novità che irrompono sulla scena, smussandone per quanto è possibile gli angoli più aguzzi. Consapevoli, certo, che si è creata una situazione eccezionale, dagli sviluppi non del tutto prevedibili.

I nazionalisti (sovraniisti) di Germania, Austria, Italia e Ungheria, sostenuti dietro le quinte dai movimenti di destra presenti in numerosi Paesi (in Svezia potrebbero essere primi nelle imminenti elezioni), stanno costruendo mattone dopo mattone un'Europa opposta a quella che per anni ha avuto in Angela Merkel, nel bene o nel male, il suo punto di equilibrio e la sua guida, pur non esente da errori. Schengen è stato il simbolo (o se si preferisce uno dei simboli) di questa Unione. Richiamarsi a quello spirito, come fa Mattarella, non solo è legittimo, ma è del tutto pertinente in termini politici. Solo che il discorso rischia di cadere nel vuoto perché le categorie logiche dei Salvini, degli Seehofer, dei Kurz sono del tutto diverse. Per molti Schengen rappresenta un modello positivo di superamento delle frontiere; per i nuovi nazionalisti, viceversa, è la sintesi di quanto essi

avversano quando si tratta di gestire il fenomeno dei migranti, il loro arrivo in Europa, il diritto di muoversi fra i vari Stati.

Per adesso siamo a questo punto. Alla demolizione del vecchio sistema sotto la pressione di elettorati che credono sempre meno alla possibilità di integrare gli immigrati. Ma quale sia il nuovo sistema, non è chiaro. Magari ne sapremo di più dopo gli incontri annunciati per i prossimi giorni.

Al momento l'ipotesi può essere solo la "fortezza Europa": frontiere sbarrate per tutti tranne per chi è in possesso di precisi requisiti. Chi invece è già sul territorio europeo viene respinto via via: dalla Germania verso l'Austria; dall'Austria verso l'Italia; dall'Italia, si suppone, verso i Paesi d'origine. Facile, sulla carta. Tuttavia è evidente che l'Italia, avendo frontiere marittime, non potrà tenere i porti chiusi all'infinito. Salvini dovrà stringere accordi con i Paesi nordafricani, come fece Minniti, ministro nel governo Gentiloni. Non a caso il fallimento delle prime settimane di Salvini è stato il viaggio in Libia.

Lì serve preparazione e capacità di mediazione. Peccato che l'attuale responsabile del Viminale non senta la necessità di consultarsi spesso con il predecessore. Sarebbe un gesto di responsabilità nazionale.